

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE

RACC. DRAMM.

CORNIANI

ALGAROTTI

3377

MILANO

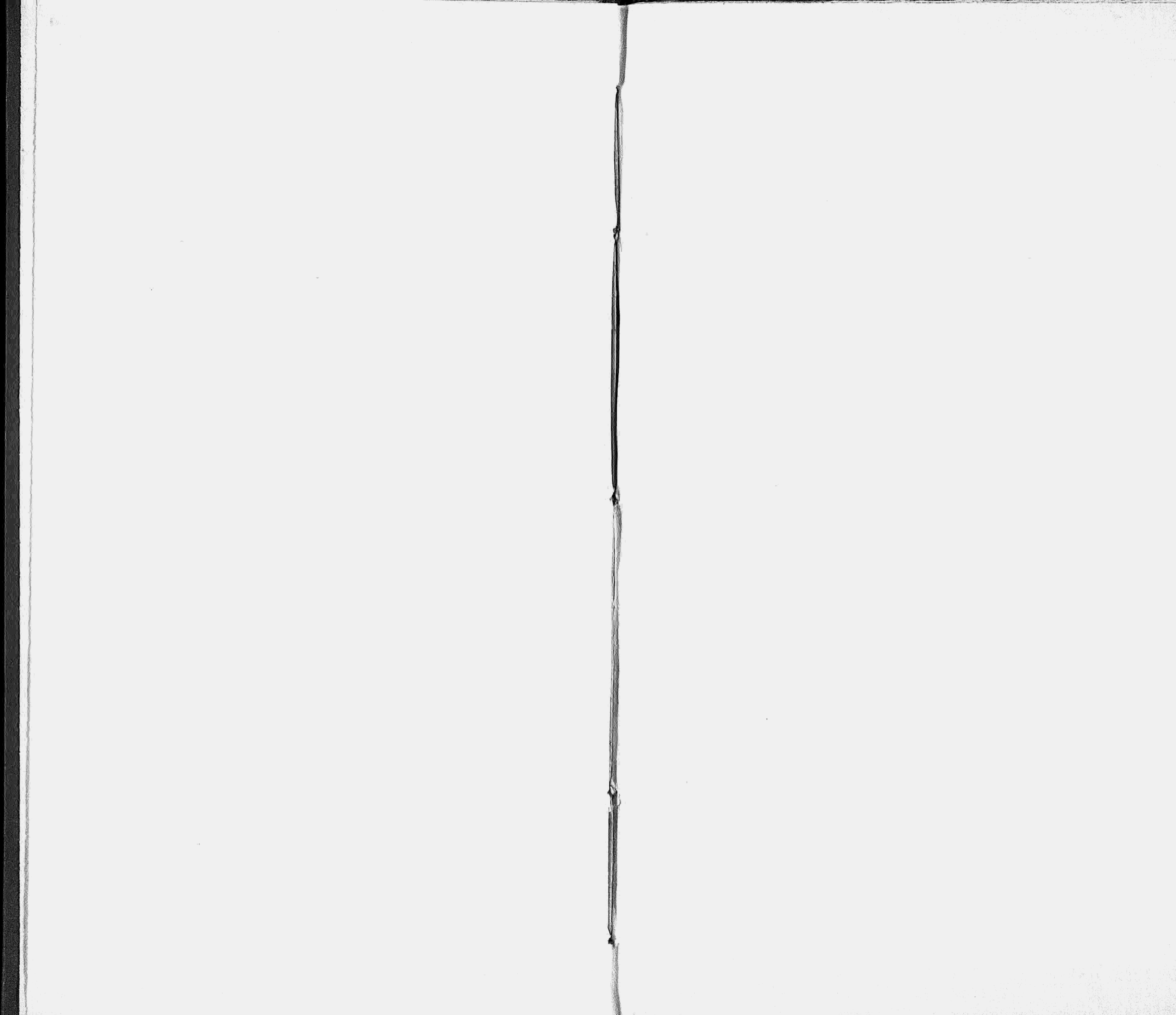
BIBLIOTECA

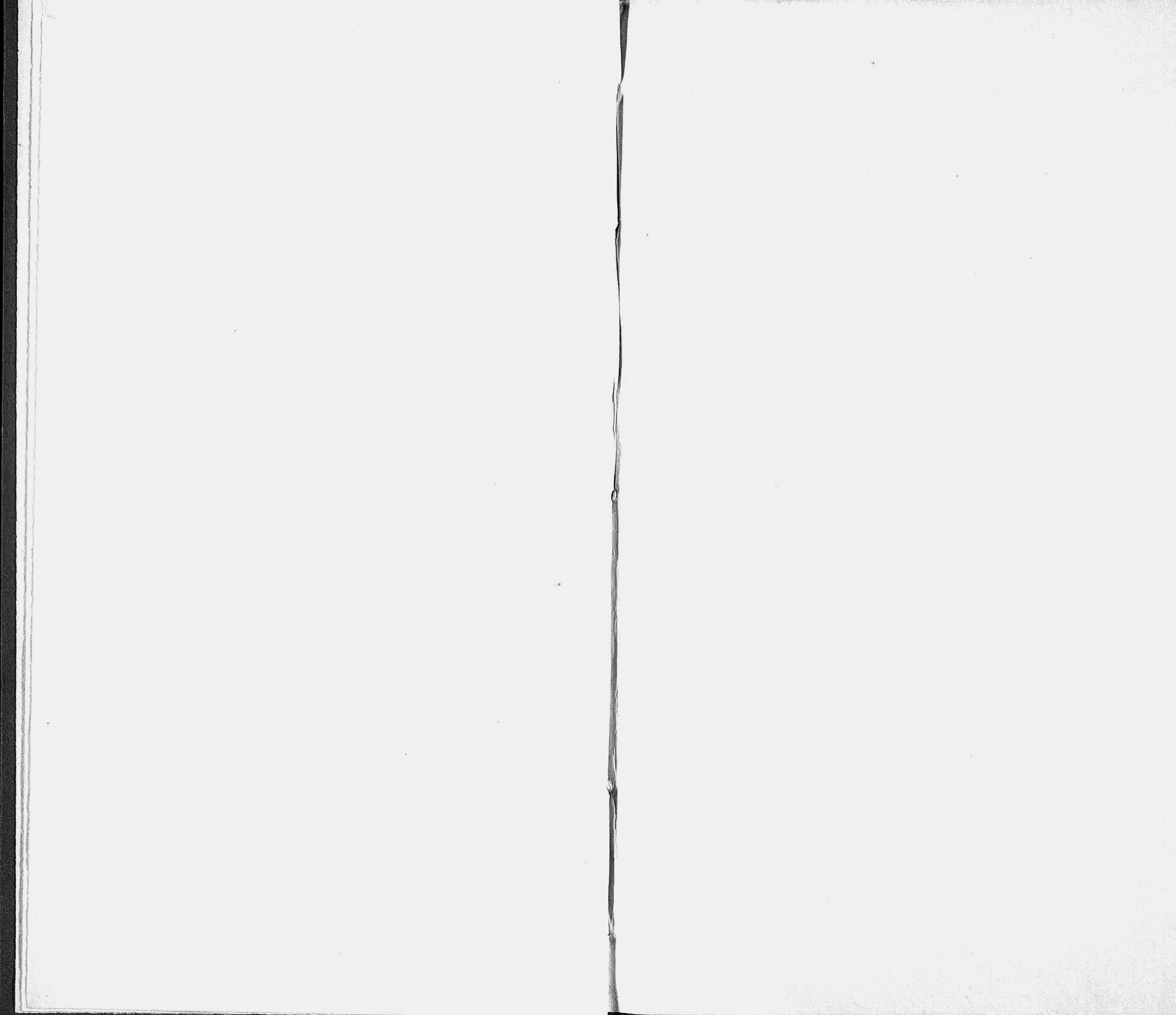
BRAIDENSE

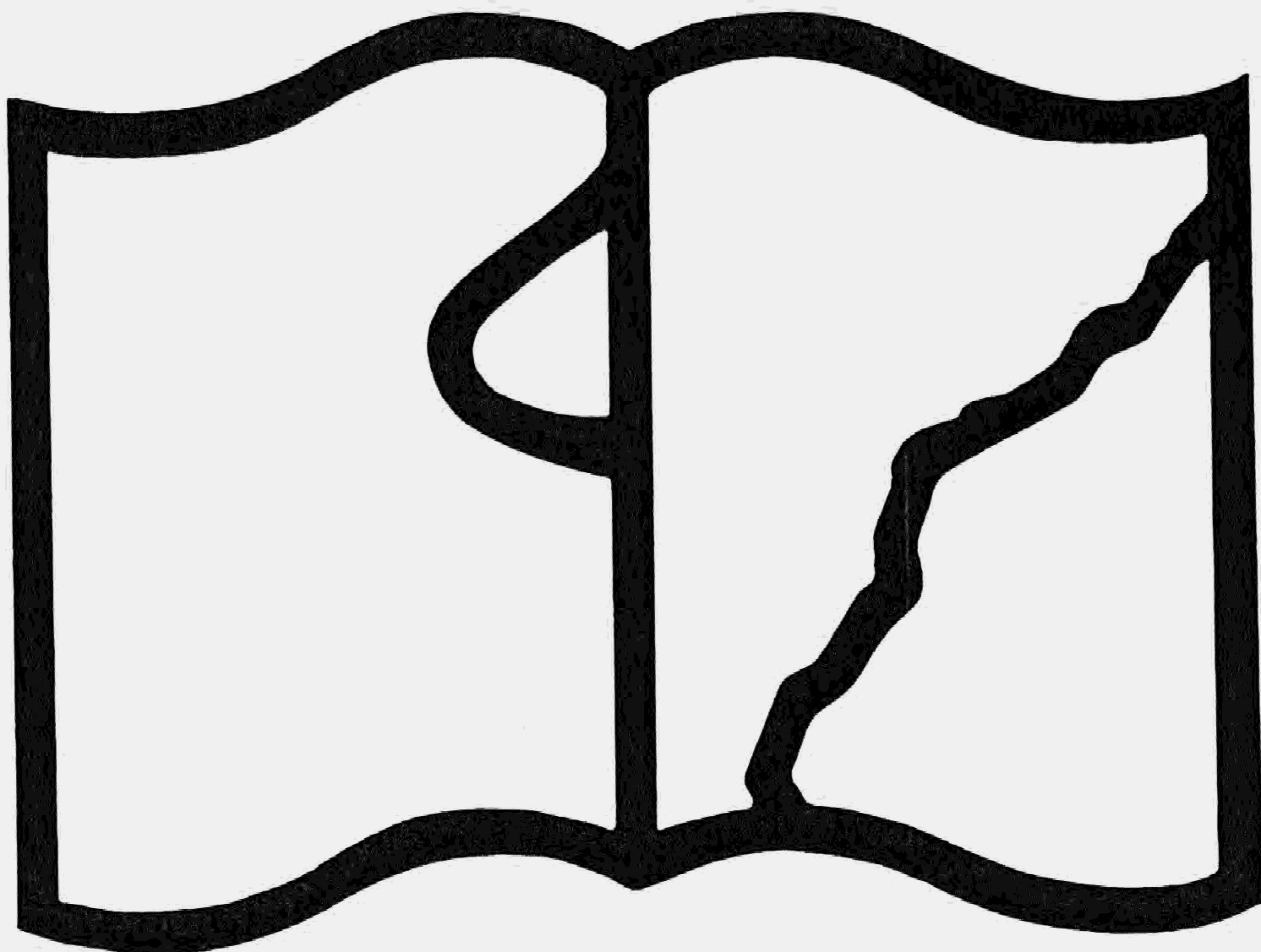
46

4429

1756







Testo Deteriorato

I' OLIMPIADE

DRAMMA PER MUSICA

Da Rappresentarsi

NEL TEATRO VENEZZE

NELLA FIERA DELL' ANNO MDCCLVI.

Dedicato al merito sublime di S.E.

**OLAMO LION
:AVAZZA**

, e Capitano di Rovigo, e
Proveditor Generale di tutto
il Polesine.



76



IN VENEZIA, MDCCLVI.

Per Modesto Fenzo.

Con Licenza de' Superiori.

ECCCELLENZA.

B

A signorile degnazione, con cui si compiace V. E. accogliere qualunque, benchè tenue rimostranza di ossequio, che le venga dalla sincerità rispettosa del Cuore, ci somministra il coraggio di fregiare col glorioso suo Nome il Dramma, che ci siamo risoluti di fare nel miglior modo per Noi possibile rappresentare questo Anno su le Scene di questo nostro Teatro. Siccome però felicemente ci è noto, con quanto di gentilezza, e di piacere l' E. V. riguarda le azioni tut-

te, che a virtuoso fine sono dirette, così siamo nella speranza di vedere con la solita grandezza dell' Animo suo ricevuto questo piccolo Attestato dell' alta venerazione, che giustamente da Noi per ogni titolo se le deve. L' onore, che imploriamo, quantunque eccedente il merito della cosa, sarà per Noi una nuova e gloriosissima prova di quella sublime luminosa Virtù, che nell' aureo Governo di E. benigna, e giustissima se Provincia, e che ci fa sospirar l' onore di essere quali con primissimo timento di divozione ci rassegni.

Di V. E.

Rovigo li 6. Ottobre 1756.

Umiliss. Div. ed Obl. Serv.
Li Direttori.

A R-

ARGOMENTO.

NAcquero a *Clistene* Re di Sicione due figliuoli gemelli, *Filinto*, ed *Aristea*, ma avvertito dall' Oracolo di Delfo del pericolo ch' ei correrebbe d' essere ucciso dal proprio figlio, per consiglio del medesimo Oracolo, fece esporre il primo, e conservò la seconda. Cresciuta questa in età, ed in bellezza, fu a *Megacle* nobile; e valoroso giovane molte volte vincitore ne' giuochi Olimpici non potendo ottenerla dal Re, era odioso il nome Ateniese, e si trasferì a Creta. Quivi assalito, e quasi assassinato, e conservato in vita, creduto figlio del Re dell' Isontrae tenera, ed indissolubile a suo liberatore. Avea *Licida* langara *Argene* nobil Dama Cretense, e occultamente fede di sposo. Ma scoperto il suo amore, il Re, risoluto di non permettere queste nozze ineguali, perseguitò di tal sorte la sventurata *Argene*, che si vide costretta ad abbandonar la patria, e fuggirsene sconosciuta nelle campagne d' Elide, dove sotto nome di *Licori*, ed in abito di Pastorella visse nascosta a' risentimenti de' suoi congiunti, ed altre violenze del suo Sovrano. Rimase *Licida* inconsolabile per la fuga della sua *Argene*, e dopo qualche tempo, per distrarsi dalla sua mestizia, risolse di portarsi in Elide, e trovarsi presente alla solennità de' Giuochi Olimpici, ch' ivi col concorso di tutta la Grecia dopo ogni quarto anno si ripetevano. Andovvi, lasciando *Megacle* in Creta, e trovò che il Re *Clistene* eletto a presiedere a' giuochi suddetti, e perciò condottosi da Sicione in Elide, proponeva la propria figlia *Aristea* in premio al Vincitore. La vide *Licida*,

A 2

da,

da, l'amirò, ed obbliate le sventure de' suoi primi amori, ardentemente se n'invaghì; ma disperando di poter conquistarla, per non esser egli punto addestrato agli Atletici esercizi, di cui doveva farsi prova ne' detti giuochi, imaginò come supplire con l'artificio al difetto dell'esperienza. Si sovenne, che l'amico era stato più volte vincitore in somiglianti contese, e (nulla sapendo degli antichi amori di *Megacle* con *Aristea*) risolse di valersi di lui, facendolo combattere sotto finto nome di *Licida*. Venne dunque *Megacle* in Elide alle violenti istanze del amico, ma fu così tardo il suo arrivo, che l'impaziente *Licida* ne disperava punto prende il suo principio l'azione del presente drammatico fatto. Il termine, o sia la principale minaccia degli Oracoli fatto esporre dal proprio Padre *Clistene*, ed a queste minacce insensibilmente conducono le smanie di *Aristea*, l'eroica amicizia di *Megacle*, l'incoftanza, ed i furori di *Licida*, e la generosa pietà della fedelissima *Argene*. *Hor. Paus. Nat. Com. ec.*

La Scena si finge nelle Campagne d' Elide vicino alla Città d' Olimpia alle sponde del fiume Alfeo.

PER-

A T T O R I.

CLISTENE, Redi Sicione, Padre d' *Aristea*.

Il Sig. Giuseppe Giacchi.

ARISTEA, Sua Figlia, amante di *Megacle*.

La Sig. Angelica Saiz.

MEGACLE, Amante d' *Aristea*, ed amico di *Licida*.

Il Sig. Marianno Nicolini

ARGENE, dama Cretense in abito di Pastore, sotto nome di *Licori*, amante di *Licida*.

Marianna Bianchi.

Reduto figlio del Re di Creta, Amante di *Aristea*.

Francesco Relfi

Amico di *Licida*.

Antonio Massi.

è del Sig. Gaetano Lattrila; e di altri celebri Autori.

è del Sig. Natale Canciani.

A L L E R I N I.

quali che ha il primo posto sarà il Teatro de' Balli.

MUTAZIONI DI SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

Fondo selvoso di cupa, ed angusta valle adombrato da grand'alberi,

NELL' ATTO SECONDO.

Vasta campagna, con veduta in lontano della Città.

Piazza festivamente adorna.

NELL' ATTO TERZO.

Logge terrene, nelle quali entrasi da due lati.

Tempio di Giove Olimpico con ara.

A 4

AT-

8
ATTO PRIMO

SCENA PRIMA.

Fondo selvoso di cupa ed angusta valle
adombrato da grand' alberi.

Licida, e Aminta.

Licid. **O**'Rifoluto, Aminta
Più consiglio non

Amin. Licida, ascolta.

Deh modera una volta

Questo tuo violento

Spirito intollerante.

Licid. E in chi poss' io

Fuorchè in me più sperar? *M.*

Megacle m'abbandona

Nel bisogno maggiore! Or va, riposa

Su la fe d'un Amico.

Amin. Ancor non dei

Condannarlo però. Breve cammino

Non è quel che divide,

Elide, in cui noi siamo,

Da Creta, ov' ei restò. L'ali alle piante

Non a Megacle al fin. Prescritta è l'ora

Agli Olimpici Giuochi

Oltre il meriggio, ed or non è l'aurora.

Licid. Sai pur che ognun ch'aspiri

All' olimpica palma, or su'l mattino

Dee presentarsi al tēpio. Il grado, il no-

La patria palesar. Di Giove all'ara (me,

Giu-

P R I M O

9
Giurar di non valersi
Di frode nel cimento.

Amin. Il so.

Licid. T'è noto

Ch' escluso è della pugna

Chi quest'atto solenne (deggio

Giunge tardi a compir? Dunque, che

Attender più? Che più sperar?

Amin. Ma quale

Sarebbe il tuo disegno?

L'ara innanzi

armi con gli altri.

Di?

Non gli altri

A tua tempo pugnar.

Amin. E tu qui non giova,

perché, il saper come si tratti'l brando.

Il giovanile ardore

ti potresti pentir.

Licid. Se fosse a tempo

Megacle giunto a tai contese esperto,

Pugnato avria per me. Ma s'ei nō viene,

Che far degg'io? Non si contrasta, Amin-

Oggi in Olimpia del selvaggio ulivo (ta,

La solita corona; al vincitore

Sarà premio Aristeia, Figlia reale

Dell'invitto Clistene: onor primiero

Delle greche sembianze: unica, e bella

Fiamma di questo cor? benchè novella.

Amin. Ed Argene?

Licid. Ed Argene

Più riveder non spero.

Amin. E pur giurasti

A 5

Tante

Tante volte

Licid. T'intendo: In queste sole
Finchè l'ora trascorra

Trattener mi vorresti. Addio..

Amin. Ma senti.

Licid. No, no.

Amin. Vedi che giunge

Licid. Chi?

Amin. Megacle..

Licid. Dov'è.

Amin. Fra quelle piante
Parmi ... No... non è deff

Licid. Ah mi deridi,
E lo merito, Aminta. Io fuis
Che in Megacle sperai.

S C E N A II.
Megacle, e detti.

Meg. **M**egacle è teco..

Lici. **M** Giusti Dei!

Meg. Prence.

Licid. Amico.

Vieni, vieni al mio seno. Ecco riforta
La mia speme cadente.

Meg. E sarà vero
Che 'l Ciel m'offra una volta
La via d'efferti grato?

Licid. E pace, e vita
Tu puoi darmi, se vuoi:

Meg. Come?

Licid. Pugnando
Nell'Olimpico agone
Per me, col nome mio..

Meg. Ma tu non sei

No-

Noto in Elide ancor?

Licid. No.

Meg. Qualè oggetto
A' questa trama?

Licid. Il mio riposo. Oh Dio! (tempio,
Non perdiamo i momenti. Ah vola al

Dì che Licida sei. La tua venuta
tile farà, se più soggiorni.
ne. Tutto saprai, quando ritorni.

Superbo di me stesso
andrò, portando in fronte
caro nome impresso,
mi sta nel cor.

Grecia poi,
far comuni a noi
re, i pensier, gli affetti,
E alfin i nomi ancor.

S C E N A III.

Licida, ed Aminta.

Licid. **O**H generoso Amico!
Oh Megacle fedel!

Amin. Così di lui
Non parlavi poc' anzi.

Lici. Eccomi alfine
Possessor d' Aristeia.

Amin. Più lento, o Prence,
Nel fingerti felice. Ancor vi resta
Molto di che temer. Potria l'inganno
Esser scoperto.

Licid. Oh se pure importuno
Con questo tuo noioso,
Perpetuo dubitar. Vicino al porto (tuoi
Vuoi ch'io tema il naufragio! A' dubbj

A 6

Chi

Chi presta fede intera
 Non sa mai quando è l'alba, o quando è
 Fra cento dubbi, e cento (sera.
 Mi guida il tuo timore
 Ma non turbarmi oh Dio,
 Che in sen pur troppo il core
 Già sento a palpar.
 Lascia i sospetti tuoi
 Se ancor piacer, mi vuoi,
 Ch'io già più non pavento
 Nè posso dubitar.

S C E N A I

Vasta campagna, con veduta
 tano della Città.

*Argene in abito da Pastorella tess
 lande. Pastori in lavoro pastorale
 poi Aristeia con seguito.*

Arg. O care felve, o cara
 Felice libertà.

Qui se un piacer si gode,
 Parte non v'ha la frode?
 Ma lo condisce a gara
 Amore e fedeltà.

Qui gl'innocenti amori
 Di Ninfe.....
 Ecco Aristeia.

Arist. Segui, o Licori.

Arge. Già il rozzo mio soggiorno
 Torni a render felice, o Principessa?

Ariste. A fuggir da me stessa
 Potessi ancor, come dagli altri. Amica.
 Tu non fai qual funesto
 Giorno per me sia questo.

Arg.

Arg. E' questo un giorno
 Glorioso per te. Di tua bellezza
 Qual può l'età futura
 Prova aver più sicura? A conquistarti
 Nell'Olimpico agone
 Tutto il fior della Grecia oggis'espone.

Aris. Ma chi bramo non v'è. Siedi, Licori.
 Incominciasti un giorno (siede.
 Anrrarmi i tuoi casi. Il tempo è questo
 a seguirli. Il mio dolor seduci,
 Andcisfi, se puoi, (tuoi.
 Quel tormenti in rammentando i
 Comeran tanta virtù, senza mercede
 Dirà la mia costanza. A te già dissi.
 C. Argene è il nome mio: che in
 Creta io nacqui.

illustre fangue: e che gli affetti miei
 più nobili ancor de' miei natali.
 So fin qui.

g. De' miei mali
 Ecco il principio. Del Cretense foglio
 Licida il regio Erede, (vide
 Fù la mia fiamma, ed io la sua, s'av-
 Algun de' nostri amori:

Ad altri il disse; e tanto poi si stese
 Il maligno rumor, ch' il Re l'intese.
 Se ne sdegnò: racchiuse
 Il mio povero Amante
 In custodito albergo. A me s'impose
 Che a straniero consorte
 Porga la destra. Io lo ricuso, ed altro
 Scampo non v'è per me che morte o
 Scelgo il secondo, e ignota (esiglio.

A 7

In

In Elide arrivai. Quì fra' Pastori
Pastorella mi fingo, e son Licori.

Arist. In vermi fai pietà. Ma la tua fuga
Non approvo però, Donzella, e sola
Cercar contrade ignote:
Abbandonar....

Arg. Dunque dovea la mano
A Megacle donar?

Arist. Megacle? (Oh Nome!)
Di qual Megacle parli?

Arg. Era lo sposo
Questi che 'l Re mi destinò. Dove
Dunque obbliar....

Arist. Ne sai la patria?

Arg. Atene.

Arist. Come in Creta pervene;

Arg. Amor ve'l trasse
(Com'ei stesso dicea) ramingo
Nel giungervi fu colto
Da stuol di Masnadieri, e oppresso
La vita vi perdea: Licida a forte (loro)
Vi si avvenne, e'l salvò, quindi fra
Fidi amici fur sempre. Amico al Figlio,
Fu nato al Padre; e dal reale impero
Destinato mi fu, perchè straniero.
Ma.... che fu Principessa,
Tu cambi di color! Che avvenne?

Arist. Oh Dio!

Appunto quel Megacle è l'Idol mio.

Arg. Che dici!

Arist. Il vero. A lui
Lunga stagion già mio segreto amante
Perchè nato in Atene,

Nie-

Niegommi il Padre mio: nè volle mai
Conoscerlo, vederlo,
Ascoltarlo una volta. Ei disperato
Da mè partì: più no'l rividi: e in questo
Punto da te so de' tuoi casi il resto.

Arg. In ver sembrano i nostri
Favolosi accidenti.

Arist. Ah s'ei sapeffe
Ch'oggi per me quì si combatte!

Arg. In Creta

...voti un tuo servo: e tu procura
La pu...ia di ferir.

...e?

...stene

...tuo Padre, ei tutto può se vuole.

Ma non vorrà

Che nuoce,
incipessa, il tentarlo?

E ben. Clistene

adasi a ritrovar. (s'alzano.

S C E N A V.

Clistene, con seguito, e detto. (colti:

Clis. **F**iglia, tutto è compito. I nomi ac-
Le vittime svenate: al gran cimen-
L'ora è prescritta? Oh quanti (to
Oggi a pugar per te vengono a gara
V'è Olinto di Megara:
V'è Clearco di Sparta: Ati di Tebe:
Erilo di Corinto: e fin di Creta
Licida venne.

Arg. Chi!

Clist. Licida, il figlio
Del Re Cretense.

A 8

Arist.

Aris. Ei pur mi brama?

Clist. Ei viene

Con gli altri a pruova.

Arg. (Ah si scordò d'Argene.)

Clist. Sieguimi, Figlia.

Arist. Ah questa pugna, o Padre.

Si differisca.

Clist. Un impossibil chiedi.

Arist. A divenir soggette (noi

Sempre v'è tempo. E' d'Ime ^{ma per}

Pesante il giogo: e già senz'el

Che soffrire abbastanza

Nella nostra servil sorte in

Clist. Dice ognuna così; ma il ve

Del destin non vi lagnate,

Se vi rese a noi soggette:

Siete serve, ma regnate

Nella vostra servitù.

Forti noi, voi belle siete:

E vincete in ogni impresa,

Quando vengono a contesa

La Bellezza, e la Virtù.

S C E N A VI.

Aristea, ed Argene.

Arg. **U** Disti, o Principessa?

Aris. **U** Amica, addio. (che puoi,

Convien, ch' io siegua il Padre. Ah tu,

Del mio Megacle amato,

Se pietosa pur sei, come sei bella,

Cerca, recami (oh Dio) qualche novella.

Tu di saper procura

Dove il mio Ben s'aggira:

Se più di me si cura,

Se parla più di me, Chie

Chiedi se mai sospira,

Quando il mio nome ascolta:

Se l' proferì tal volta.

Nel ragionar fra sè.

S C E N A VII.

Argene sola.

D Unque Licida ingrato
Già di me si scordò! Povera Argene

A che mai ti serbar le stelle irate!

rate, imparate,

per te Donzelle. Ecco lo stile

De' lusinghieri amanti. Ognun vi chiama

Suo Ben, sua Vita, e suo Tesoro? ognun

che a voi pensando (no

eggia il dì, veglia le notti; an l'arte

ragrimar, d'impallidir. Tal volta

ar che sugli occhi vostri

gelian morir, fra gl'amorosi affanni.

datevi da lor. Son tutti inganni.

Promettono gl'amanti

Fede costanza, e amore,

Ma poi bugiardo il core

Fede serbar non sà.

Così da lor tradita

La nostra bella face

Perde riposo, e pace

Senza sperar pietà,

Licida, e Megacle da diverse parti.

Mega. **L**icida.

Licid. **L** Amico.

Meg. Eccomi a te.

Licid. Compisti (puoi

Mega. Tutto, o Signor. Ora spiegar mi
La cagion della trama.

Licid. Oh, se tu vinci,
Non à di me più fortunato
Tutto il regno d'Amor.

Mega. Perché?

Licid. Promessa

In premio al Vincitore
E' una real Beltà. La vidi ap
Che n'arsi, e la bramai.
Negli Atletici studj

Mega. Intendo. Io deggio
Conquistarla per te.

Licid. Sì. Chiedi poi
La mia vita, il mio sangue, il Regno
Tutto, o Megacle amato, io t'offro, e
Scarso premio farà. (tutto

Mega. Di tanti, o Prence,
Stimoli non fa d'uopo
Al grato servo, al fido amico. Io sono
Memore affai de' doni tuoi; rammento
La vita che mi desti. Avrai la Sposa?
Speralo pur. (dolo.

Licid. O dolce Amico! O cara (abbracian.
Sospirata Aristeia!

Mega. Che!

Licid. Chiamo a nome

Il mio tesoro.

Mega. Ed Aristeia si chiama?

Licid. Appunto.

Mega. Altro ne fai?

Licid. Presso a Corinto (ne
Nacque in riva all'Asopo. Al ReClifte-
Unica prole.

Mega. (Aimè. Questa è il mio Bene.)
E per lei si combatte?

Licid. Per lei.

Mega. Questa degg'io
più tarti pugnando?

Questa.

Ed è tua speranza, e tuo conforto
Aristea?

Sola Aristeia.

(Son morto.) (volto
Non ti stupir. Quando vedrai quel
mi scuferai. D'esserne amanti
non'avrebbon rossore i Numi istessi.

Mega. (Ah così no'l sapeffi.)

Licid. Oh se tu vinci!

Chi più lieto di me? Megacle istesso
Quanto mai ne godrà! Dì, non avrai
Piacer del piacer mio?

Mega. Grande.

Licid. Il momento

Che ad Aristeia m'annodi,
Megacle dì, non ti parrà felice?

Mega. Felicissimo. (Oh Dei!)

Licid. Senti. Amico. Io mi fingo
Già l'avvenir: già col desio possiedo
La dolce Sposa.

Mega. (Ah questo è troppo.)

Licid. E parmi....

(sono :

Mega. Ma taci. Affai dicesti. Amico io
Il mio dover comprendo ;

Ma poi ...

Licid. Perchè ti sdegni ? In che t' offendo ?

Mega. Imprudente che feci ! Il mio trasporto
E' desio di servirti . Io stanco arrivo

Del cammin lungo : o da pugar : mi resta
Picciol tempo al riposo , e tu me'

Licid. E chi mai ti ritenne
Di spiegarti fin ora ?

Mega. Il mio rispetto .

Licid. Vuoi dunque riposar :

Mega. Sì .

Licid. Brami altrove
Meco venir ?

Mega. No .

Licid. Rimaner ti piace
Qui fra quest' ombre ?

Mega. Sì .

Licid. Restar degg' io ?

Mega. No .

Licid. (Strana voglia !) E ben , riposa . Addio .

Mentre dormi Amor fomenti

Il piacer de' sonni tuoi

Con l' idea del mio piacer .

Abbia il rio passi più lenti

E sospenda i moti suoi

Ogni zefiro leggier .

SCE-

S C E N A IX.

Megacle solo, poi Aristeo. (provviso

Meg. **C**He intesi eterni Dei ! Quale im-
Eulmine mi colpì ! L'anima mia

Dūque fia d'altri ! E ò da cōdurla io stesso
In braccio al mio rival ! Ma quel rivale

E' il caro Amico . Ah quali nomi unisce
Per mio strazio il desti . Megacle ingrato ,

dubitar potresti ? Ah no . Voi solo af-
ghi d'amistà , pegni di fede (colto

udine , Onore . Altro non temo
molto del mio Ben . Questo s' eviti

abile incontro . In faccia a lei ,
che farei ! Palpito , e sudo

in pensarlo , e parmi

stupidir , gelarmi ,

confondermi , tremar .. No , non potrei ..

G. Stranier . (Senza vederlo in viso .

Chi mi sorprende ? (Rivoltandosi .

(Oh Stelle !)

Mega. (Oh Dei !) (Riconoscendosi .

Arist. Megacle ! Mia speranza ! Oh caro , oh
E sospirato , e pianto , (tanto

E richiamato in vano . Udisti al fine
La povera Aristeo . Tornasti : e come

Opportuno tornasti ! Oh amor pietoso !
Oh felici martiri !

Oh ben sparsi fin or pianti , e sospiri !

Mega. (Che fiero caso è il mio !

Arist. Megacle amato

E tu nulla rispondi ?

Ah più non sono

Forse la fiamma tua ? Forse ...

A II

Mega.

Mega. Che dici!

Sempre... sappi... Son io.

Parlar non fo. (Che fiero caso è il mio!)

Arist. Ma tu mi fai gelar. Dimmi: non fai

Che per me qui si pugna?

Mega. Il fo.

Arist. Non vieni

Ad esporti per me?

Mega. Sì.

Arist. Perché mai

Dunque sei così mesto?

Mega. Perché... Barbari Dei (Che

Arist. Ma guardami: ma pari.

Ma di...

Mega. Che posso dir? Già il segno

Che al gran cimèto i cōcorrenti in

Affistetemi, o Numi. Addio mia vit

Arist. E mi lasci così? Va: ti perde

Pur che torni mio sposo.

Mega. Ah sì gran sorte

Non è per me.

Arist. Senti. Tu m'ami ancora?

Mega. Quanto l'anima mia.

Arist. Fedel mi credi?

Mega. Sì, come bella.

Arist. A conquistar mi vai?

Mega. Lo bramo almeno.

Arist. Il tuo valor primiero

Ai pur?

Mega. Lo credo.

Arist. E vincerai?

Mega. Lo spero.

Arist. Dunque allor non son io:

Caro,

Caro, la sposa tua:

Mega. Mia vita.. Addio.

Ne' giorni tuoi felici

Ricordati di me.

Arist.

Perchè così mi dici,

Anima mia perchè?

Mega.

Taci bell'Idol mio.

Arist.

Parla mio dolce amor.

Mega.)

Ah che parlando) Oh Dio!

a 2.

Ah che tacendo)

Tu mi trafiggi 'l cor.

(Veggo languir chi adoro,

Nè intendo il suo languir

(Di gelosia mi moro,

E non lo posso dir!)

2 2.

Chi mai provò di questo

Affanno più funesto,

Più barbaro dolor?

Fine dell' Att o primo .

ATTO SECONDO.

SCENA PRIMA.

Appartamenti.

*Argene, e poi Aminta da diverse parti.**Argen.* **E** Trovar non poss'io.
Nè pietà; ne focco.*Amin.* Eterni Dei!
Parmi Argene colei.*Argen.* Vendetta almeno,
Vendetta si procuri. *(vuol parlar)**Amin.* Argene, e come
Tu in Elide? Tu sola?

Tu in sì ruvide spoglie?

Argen. I neri inganni
A secondar del Prence
Dunque ancor tu venisti?*Amin.* *(Tutto già fa.)* Nō da' cōfigli miei...*Argen.* Basta.... Chi fa? Nel Cielo
V'è giustizia per tutti, e si ritrova
Talvolta anche nel mōdo. Io chiederolla
Agli Uomini, agli Dei. Vuò che Clistene,
Vuò che la Grecia, il Mondo
Sappia, ch'è ũ traditore; acciò ch'ognuno
L'abborrisca, l'eviti,
E con l'orrore a chi no 'l fa l'additi.*Amin.* Non so questi pensieri
Degni d'Argene. Un configliero infido
Anche giusto è lo sdegno.

E'

E' sempre meglio
Il riacquistarlo amante,
Che opprimerlo nemico.*Argen.* E credi Aminta,
Ch'ei tornerebbe a me?*Amin.* Lo spero alfine
Fosti l'idolo suo. Per te languiva,
Delirava per te. Non ti sovviene,
Che cento volte, e cento...*Argen.* Tutto, per pena mia, tutto ramēto.
Infana gioventù. Qualora esposta
Vago tanto agl'impeti d'amore,
Consolo, e rido.Ma che l'età canuta
Non a le sue tēpeste? Ah che pur troppo
Son le follie diverse; *(ra-
ta)*
La folle è ognuno, e a suo piacer n'aggi-
odio, o l'Amor; la Cupidigia, o
l'Ira.Nave dall'Onde urtata
Và in perdizion tall'ora,
Girando con la prora,
Scherzando in libertà.Co' suoi perigli in seno
Scherza così nostr'alma,
Ma perde poi la calma,
E afforta refterà.

SCENA II.

*Argene, Aristeia, che sopraggiunge.**Arist.* **D**unque Licida ha vinto! *(Creta,*
Arge. **D** Licida appunto, il Principe di

A 13

Che

Che giunse a queste arene.

Arist. (Sventurata Aristeia?)

Argen. (Povera Argene!)

Or dimmi, o Principessa,

V'è sotto il Ciel chi possa dirsi, oh Dio!

Più misera di me!

Arist. Sì. Vi son' io.

Argen. Ah non ti faccia Amore.

Provar mai le mie pene. Ah, tu non fai

Qual perdita è la mia: quanto mi costa

Quel cor, che tu m'involi.

Arist. Eh tu non senti,

Nō cōprendi abbastāza i miei

Grandi, e ver, son le tue pene.

Perdi è ver, l'amato bene.

Ma sei tua: ma piangi intanto:

Ma domandi almen pietà.

Io dal fato io sono oppressa.

Perdo altrui: perdo me stessa:

Che conservo almen del pianto.

L'Infelice libertà.

S C E N A I I I.

Argene sola.

A H che creder non posso.

Licida mio così spietato e infido.

Che non mi disse un dì? Quai giuramēti

Non fe'dagli alti Numi all'are appresso.

Impossibil mi sembra un tanto eccesso.

Infelice, abbandonata.

Pietà merto, e non rigore:

Ah fa torto à un tanto amore.

Disprezzandomi così.

Mi tradì l'ingiusta sorte;

Ben-

Benche al trono io fossi nata,

E ancor può quell'alma ingrata

Rimaner tradita un dì.

S C E N A I V.

Piazza festivamente adorna.

Clistene preceduto da Licida. Megacle coronato d'ulivo, Guardie, e Popolo.

*G*iovane valoroso, (mil ti stai,
Che in mezzo a tanta gloria u-
onorata fronte

ch'io baci, e che ti stringa al seno

Re di Creta.

tal figlio forti! (Se avessi anch'io

il mio Filinto,

Sarebbe tal.) Premio Aristeia.

el tuo valor. S'altro donarti

ne può, chiedilo pur: che mai

into dar ti vorrei non chiederai.

Coraggio, o mia Virtù) Signor, son fi-

di tenero Padre. Ogni contento, (glio

Che con lui non divido

E' insipido per me. Di mie venture

Pria d'ogni altro io vorrei

Giungergli apportator: chieder l'assenso

Per queste nozze: e lui presente, in Creta.

Legarmi ad Aristeia.

Clist. Giusta è la brama.

Mega. Partirò, se'l concedi

Sēz'altro indugio. In vece mia rimanga

Questi della mia Sposa. (presentando Lici-

Servo, compagno, e condottier. (da

Clist. (Che volto.

E'

E' quello mai ! Nel rimirarlo il fangue
Mi si riscuote in ogni vena !) E questi
Chi è ? Come s' appella ?

Mega. Egisto à nome,
Creta è sua Patria . Egli deriva ancora
Dalla stirpe Real . Ma più che 'l fangue
L' Amicizia ne stringe : e son fra noi
Sì concordi i voleri,
Comuni a segno è l' allegrezza e 'l duol
Che Licida, ed Egisto è un nome

Licid. (Ingegnosa amicizia !)

Clist. E ben, la cura
Di condurti la sposa
Egisto avrà . Ma Licida non
Partir senza vederla .

Mega. Ah no . Sarebbe
Pena maggiore . Mi faria più
Nell' atto di lasciarla il mio
Un momēto che tolga al mio
Quell' amato vezzoso sembiante
E' gran pena a quest' alma colta
E' un martire che morte mi dà .
Quel dolore che provan due cori
Nel lasciare l' oggetto adorato
Grand' è al pari di tutti i dolori
Chi non ama nol crede , nol fa .

Clist. Oh quanto amor da lunge
Il duol . . . Ferma la sposa ecco che giūge .

Mega. (O me infelice !)

SCE-

Aristea, e detti.

Arist. **A** L' odiose nozze . [avanti
Come vittima io vengo all' ara

Li. [Sarà mio quel bel volto in pochi istanti]

Clist. Avvicinati, o Figlia, ecco il tuo sposo .

Mega. [Ah non è ver .]

Arist. Lo sposo mio !

Clist. Sì, Vedi

quiamai più bel nodo in Ciel si strinse .

Ma se Licida vinse ;

mi Bene ? Il Genitor m' ingaña .]

de Megacle sposo, e se n' affaña .]

questi, o Padre, è il Vincitor ?

Me 'l chiedi ?

lo ravvisi al volto

ilve asperso . Alle onorate stille

gli cingon la frōte ? A quelle foglie

e son di chi trionfa

ornamento primiero ?

[ro.]

Arist. [Quāto mi disse Argene ah non fu ve-

Clist. Non più dubbieze . Ecco il Confor-
te a cui

Il Ciel t' accoppia ; e no' l potea più degno
Ottener dagli Dei l' amor paterno .

Arist. [Che gioja !]

Mega. [Che martir !]

Licid. [Che giorno eterno !]

Clist. E voi tacete ! Onde il silenzio ?

Mega. (Oh Dio !

Come comincierò ?]

Arist. Parlar vorrei ,

Ma . . .

Clist. Intendo . Intempestiva

E

E' la presenza mia. Restate. Io lodo,
Quel modesto rossor, che vi trattiene.

Meg. (Sèpre lo stato mio peggior diviene.)

Clist. So che fanciullo amore
Ne conversar gli piace
Con la canuta età.

Di scherzi ei si compiace.

Si stanca di rigore,
E stan di rado insieme
Rispetto e libertà.

S C E N A VI

Aristea, Megacle, e Licio

Meg. **F**Ra l'amico, e l'ama
Che farò sventurato

Licid. All'idol mio

E' tempo ch'io mi scopra.

Mega. Aspetta. Oh Dio!

Arist. Sposo, alla tua consorte
Non celar che t'affligge.

Mega. [Oh pena, oh morte!]

Licid. L'amor mio, caro amico
Non soffre indugio.

Arist. Il tuo silenzio, o caro,
Mi cruccia, mi dispera.

Mega. [Ardir mio core.]

Finiamo di morir. Per pochi istanti
Allontanati, o Prence.

Licid. E qual ragione?...

Mega. Va. Fidati di me. Tuttó conviene
Ch'io spieghi ad Aristea.

Licid. Ma non poss'io: Esser presente?

Mega. No, più che non credi

Delicato è l'impegno,

Licid. E ben. Tu'l vuoi, Sì

Sì lo farò. Poco mi scosto. Un cenno
Basterà perch'io torni. Ah pensa, Ami-
Di che parli, e per chi. Se nulla mai (co,
Feci per te, se mi sei grato, e m'ami,
Mostralo adesso. Alla tua fida aita
La mia pace io commetto, e la mia vita.

S C E N A VII.

Megacle, ed Aristea.

Meg. **O**H ricordi crudeli!

Alfin fiam soli.

senza ritegni

contento esaggerar: chiamarti

eme, mio diletto,

gli occhi miei...

Principessa,

restti soavi nomi

non son per me. Serbali pure ad altro

il fortunato amante.

Eh, scherzi, o caro,

o stolta m'affanno.

Ah non t'affanni

Senza ragion.

Arist. Spiegati dunque..

Mega. Ascolta.

In me tu non dicesti

Mille volte d'amar più che il sembiante:

Il grato cor, l'alma sincera?

Arist. E' vero..

Tal mi sembrasti; e tale.

Ti conosco t'adoro.

Mega. E se diverso

Fosse Megacle un dì da quel che dici?

Se spergiuro agli Dei,

Al suo benefattor morte rendesse Per

Per la vita che n'ebbe?

Lo soffriresti amante?

Arist. E come vuoi

Ch'io figurar mi possa.

Megacle mio sì scellerato?

Mega. Or sappi,

Che per legge fatale

Se tuo Sposo divien, Megacle è tale

Arist. Come?

Mega. Tutto l'arcano

Ecco ti svelo. Il Principe di

Langue per te d'amor. Pietà n

E la vita mi diede. Ah Pri

Se niegarla poss'io, dillo tu

Arist. E pugnasti....

Mega. Per lui.

Arist. Perder mi vuoi....

Mega. Sì. Per serbarmi sempre

Degno di te.

Arist. Dunque io dovrò.

Mega. Tu dei

Coronar l'opramia. Sì, generosa,

Adorata Aristeia. Seconda i moti

D'un grato cor. Sia qual io fui fin ora

Licida in avvenire. Amalo. E degno

Di sì gran forte il caro amico. Anch'io

Vivo di lui nel seno, (pieno.

E s'ei t'acquista, io non ti perdo ap-

Arist. Ah qual passaggio è questo. Io

dalle stelle

Precipito agli abissi. Eh no: si cerchi

Miglior compenso. Ah senza te la vita

Per me vita non è.

Me-

Mega. Bella Aristeia,

Non congiurar tu ancora

Contro la mia virtù. Mi costa affai

Il prepararmi a sì gran passo. Un solo

Di quei teneri sensi

Quant'opera distrugge!

Arist. E di lasciarmi

Mega. O' risoluto.

Mega. Ai risoluto! E quando?

Questo... (Morir mi sento.)

È l'ultimo addio...

Ultimo! Ingrato....

Metemi, o Numi! il piè vacilla

Sudor mi bagna il volto: e parmi

La gelida man m'opprimo il core.

Quanto che 'l mio valore

Quando va. Più che a partir dimoro

Quanto che non son capace.

Adi. Vado, Aristeia. Rimanti in pace.

Come? Già m'abbandoni?

Mega. E' forza, o cara,

Separarsi una volta.

Arist. E parti....

Mega. E parto

Per non tornar più mai.

Arist. Senti. Ah no... Dove vai?

Mega. A spirar, mio tesoro,

Lungi dagli occhi tuoi.

Arist. Soccorso... io... moro.

Mega. Misero me! Che veggo?

Ah l'oppresso il dolor, Cara mia speme,

Bella Aristeia, non avviliti ascolta.

Megacle è qui: non partirò. Sarai....

Che

Che parlo? Ella nōm'ode. Avete, ostelle?
 Più sventure per me; No: questa sola
 Mi restava a provar. Chi mi consiglia?
 Che risolvo? Che fo. Partir. Sarebbe
 Crudeltà, Tirannia. Restar. Che giova?
 Forse ad esserle sposo? E'l Re ingannato,
 E l'amico tradito, e la mia fede,
 E l'onor mio lo soffrirebbe? Almeno
 Partiam più tardi. Ah che farem di
 A quest'orrido passo. Ora è pietà
 L'esser crudele. Addio mia vita
 Mia perduta speranza. Il Cie
 Più felice di me. Deh con
 Questa bell'opra vostra, etc.
 E i dì ch'io perderò donate
 Licida (dove è mai?) Licida

S C E N A VII

Licida, e detti.

Licid. Intese

Tutto Aristeia?

Mega. Tutto. T'affretta, o Prence,
 Soccorri la tua sposa.

Licid. Aimè! Che miro!
 Che fu?

Mega. Doglia improvvisa
 Le oppresse i sensi.

Licid. E tu mi lasci?

Mega. Io vado...

Deh pensa ad Aristeia (Che dirà mai
 Quando in se tornerà? Tutte ò presenti
 Tutte le smanie sue.) Licida, ah senti.

Se cerca, se dice:

L'amico dov'è?

L'

L'amico infelice

Rispondi morì.

Ah no: sì gran duolo

Non darle per me.

Rispondi; ma solo:

Piangendo partì.

Che abisso di pene!

Lasciare il suo Bene!

Lasciarlo per sempre?

Lasciarlo così!

S C E N A IX.

Licida, ed Aristeia. (tendo.
 laberinto è questo! Io non l'in-
 viviva Aristeia... Megacle afflit-
 Dio! (to!

già quell'alma

agli usati ufficj. Apri i bei lumi,
 stessa, ben mio.

Sposo infedele!

A non dirmi così. Di mia costanza
 ecco in pegno la destra.

Arist. Almeno... O stelle!

Megacle ov'è?

Licid. Partì.

Arist. Partì l'ingrato.

Ebbe cor di lasciarmi in questo stato!

Licid. Il tuo sposo restò.

Arist. Dunque è perduta

L'Umanità, la Fede,

L'Amore, la pietà? Se questi iniqui

Incenerir non fanno,

(no?

Numi, i fulmini vostri, in Ciel che fan-

Licid. Son fuor di me. Dì, chi t'offese, o

cara?

Par-

Parla, brami vendetta? Ecco il tuo Spo.
Ecco Licida... (io,

Arist. Oh Dei!

Tu quel Licida sei! Fuggi, t'invola,
Nasconditi da me. Per tua cagione.

Perfido, mi ritrovo a questo passo.

Licid. E qual colpa ò commessa? Io son di

Arist. Tu me da me dividi, (falso

Barbaro, tu m'uccidi.

Tutto il dolor ch'io

Tutto mi vien da te

No, non sperar mai pa

Odio quel cor fallac

Oggetto di spavento

Sempre farai per me

S C E N A X

Licida, e poi Argene.

Lici. A Me barbaro? Oh Numi!

Perfido a me? Voglio segui

Sapere almen che strano enigma e

Arg. Fermati, traditor. (no.

Licid. Sogno, o son desto!

Arg. Non sogni no: son io

L'abbandonata Argene. Anima ingra-

Riconosci quel volto, (ta,

Che fu gran tempo il tuo piacer. Se pure

In sorte sì funesta

Delle antiche sembianze orma vi resta.

Licid. (Donde viene? In qual punto

Mi sorprende costei? Se più mi fermo,

Aristea non raggiungo.) Io nō intendo,

Bella Ninfa i tuoi detti. Un'altra volta

Potrai meglio spiegarti.

Indegno, ascolta.

Li-

Licid. (Misero me!

Arg. Tu non m'intendi? Intendo

Ben io la tua perfidia. I nuovi amori,

Le frodi tue tutte riseppi; e tutto

Saprà da me Clistene

Per tua vergogna.

Licid. Ah no. Sentimi, Argene.

Non sdegnarti. Perdona.

Non tardi ti ravviso. Io mi rammento

tichi affetti; e se tacer saprai,

.. Chi sa?

uò soffrir di questa

a più crudel? Chi sa mi dici?

io son la rea. Picciole prove

bontà non sono

che m'offri a meritar perdono.

Ascolta. Io volli dir...

ciami ingrato:

non ti voglio ascoltar.

(Son disperato.)

S C E N A XI.

Licida, e poi Aminta.

Licid. I N angustia più fiera

Io non mi vidi mai. Tutto è in

Se parla Argene. E' forza (ruina,

Raggiungerla, placarla.. E chi trattiene

La principessa intanto? Il solo Amico

Potria.. Ma dove andò? Si cerchi. Alme-

E consiglio, e conforto (no

Megacle mi darà.

Amin. Megacle è morto.

Licid. Che dici Aminta!

Amin.

Amin. Io dico

Pur troppo il ver.

Licid. Come? Perchè? Qual empio
Sì bei giorni troncò. Trovisi. Io voglio
Ch' esempio di vendetta altrui ne resti.

Amin. Principe, no' lcercar. Tu l'uccidesti.

Licid. Io! Deliri?

Amin. Voleffe

Il Ciel ch' io delirassi. Odi, il
Che volgea contro se l'ignudo
Lo trattengo, lo sgrido. Ah qu
Volea dirgli, t' affale; ei mi
E con grave sospir disse mi:
O' vissuto abbastanza.

Senz' Aristeia viver non so,

Ah son due lustri omai

Ch' ella è l'anima mia. Licida

M'uccide e non lo fa, ma non m

Suo dono è questa vita, ei la ripr

Licid. Oh amico! e poi?

Amin. Fugge da me ciò detto,

Come Partico strale, e da quel sasso,

Che s' innalza colà tra quelle fronde,

Senza più dir, precipitò nell' onde.

Licid. Ha qual orrida scena

Or si scuopre al mio sguardo!

Amin. Almen la spoglia

Che albergò sì bell' alma

Vadasi a ricercar. Da' mesti amici

Questi a lui son dovuti ultimi ufficj.

SCE-

Licida solo.

DOve son! che m'avenne! A dunque
Tutte sopra il mio capo (il Cielo
Rovesciò l' ire sue? Megacle, oh Dio,
Megacle dove sei? Che fo nel mondo
di te? Rendetimi l'amico,
Istissimi Dei Folle che, dico?
Erai vicino il lido
Credei calmato il vento,
Ma trasportar mi sento
Dalle tempeste ognor;
Da un scoglio infido,
Mentre salvar mi voglio,
Urto in un'altro scoglio
Del primo assai peggior.

Eine dell' Atto Secondo.

SCE-

ATTO TERZO.

SCENA PRIMA.

Logge terrene , nelle quali entrasi da
due lati

*Megacle trattenuto da Aminta per
parte, e dopo Aristeia trattenuto
Argene per l'altra. Ma q.
non veggono queste.*

Meg. L Asciami. In van t'
Amin. L Ah torna, Amico.
Una volta in te stesso. In tua
Pronta sempre la mano
Del Pescator, ch'or ti salvò da
Credimi, non avrai. Si stanca
D'assistere chi l'insulta.

Meg. Empio soccorso,
Inumana pietà! Niegar la morte
A chi vive morendo. Aminta, oh Dio,
Lasciami.

Amin. Non fia ver.

Arist. Lasciami Argene.

Arg. Non lo sperar.

Meg. Senz' Aristeia non posso,
Non deggio viver più.

Arist. Morir vogl'io
Dove Megacle è morto.

Amin. Attendi.

Arg. Ascolta.

Meg.

Meg. Che attender?

Arist. Che ascoltar?

Meg. Non si ritrova.

Più conforto per me.

Arist. Per me nel mondo

Non v'è più che sperar.

Serbami in vita....

Impedirmi la morte....

Adesso tu pretendi.

van presumi.

ma.

infelice.

elle!

mi!

cle!

ipeffa!

rato! E tanto

dunque, e mi fuggi,

per esserti unita,

mi affretto a morir, tu torni in

Meg. Vedi a qual segno è giunta, (vita?

Adorata Aristeia, la mia sventura.

Io non posso morir trovo impedita

Tutte le vie, per cui si passa a Dite.

Arist. Grazie agli eterni Dei.

Arg. Sentimi alfin.

Arist. Forse vi sono ancora

Nuovi disastri.

Arg. Or ora

Rinasce il Padre tuo.

Arist. Come?

Arg. Già fai,

Che per costume antico

Que

Questo festivo dì con un solenne
Sacrificio si chiude. Or mentre al tem-
Venìa fra' suoi custodi (pio
La sacra pompa a celebrar Clistene;
Licida impetuoso
Ci attraversa il cammin: urta rovescia,
I sorpresi custodi. Al Re s' avventa.
Mori (grida fremendo) e gli alza
Il sacrilego ferro.

Arist. O Dio!

Arg. Non cangia

Il Re sito, o color. Severo
Gli ferma in faccia, e in gra.
Temerario, che fai? (Vedi se
Veglia in cura de'Re.) gli ca
E dal ciglio, che tanto
Minaccioso pareo; prorompe

Arist. Respiro.

Meg. O folle.

Amin. O sconigliato!

Arist. Ed ora

Il Genitor che fa?

Arg. Di lacci avvolto
A il colpevole innanzi.

Amin. (Ah si procuri
Di salvar l'infelice.)

Meg. Al caro amico
Per pietà chi mi guida.

Arist. Incauto! E quale
Sarebbe il tuo disegno? Il Genitore
Sa che tu l'ingannasti:
Sa che Megacle sei. Perdi te stesso
Presentandoti al Re: non salvi altrui.

Meg.

Meg. Col mio Principe insieme
Almen mi perderò.

Arist. Senti! E non stimi
Cōfiglio assai miglior, che'l Padre offeso
Vada a placargli io stessa?

Meg. Ah che di tanto
Lusingarmi non so.

A. Sì. Questo ancora
te si faccia.

generosa, o grande,
Ma Aristeo. Ben lo dis'io.
pria ti mirai, che tu non eri
tal. Va mio conforto.
asta:
d'uopo di tanto.
de' guardi tuoi
igne a voler ciò che tu vuoi.

), son tua così,

Che per virtù d'amor,
I moti del tuo cor
Rifento anch'io.

Mi dolgo al tuo dolor:
Gioisco al tuo gioir:
Ed ogni tuo desir
Diventa il mio.

S C E N A II.

Megacle, ed Argene.

Meg. **D**Eh secondate, o Numi, (voglio
D'Aristeo la pietade, Argene, io
Seguitarlo da lungi.

Arg. Ah tanta cura
Non prender di costui. Vedi che'l Cielo
E' stanco di soffrirlo. Al suo destino

La

Lascialo in abbandono.

Meg. Se la Fede mia costante
Fu quand'era il Ciel sereno:
Alle rie tempeste in seno
Che lo lasci? non potrà.
Stabilito hò nel mio petto
Vada a morte, o resti in vita
Sempre invita, (io ti prometto
Di serbargli fedeltà.

S C E N A III

Argene, poi Aminta.

Arg. **E** Pure a mio dispetto
Sento pietade anch'
Non farà ver. Detesto
La mia pietà s'egli trafitto
Or mi cadesse accanto
Non verserei per lui stilla di

Amin. Misero dove fuggo? Oh di
Oh Licida infelice!

Arg. E' forse estinto
Quel traditor?

Amin. No; ma 'l farà fra poco.

Arg. Non lo credere, Aminta.

Amin. Or ti lusinghi.

Non v'è più che sperar. A' già deciso
Il pubblico confesso. Egli svenato
Fia su l'ara di Giove. Esser vi deve
L'offeso Re presente, e al Sacerdote
Porger il sacro acciaro.

Arg. E non potrebbe
Rivocarsi il decreto?

Amin. E come? Il reo (di fiori
Già in bianche spoglie è avvolto. Il crin
Lo coronar gli vidi: e' l vidi, oh Dio! In-

Incaminarsi al tēpio. Ah forse è giūto.
Ah forse adesso, Argene,
La bipene fatal gli apre le vene.

Arg. Ah no. Povero Prence!

Amin. Che giova il pianto?

Arg. Ed Aristeia non giunse? (le

Amin. Giūse; ma nulla ottenne. Il Re nō vuo-
non può compiacerla.

Megacle?

meschino

todi s' avvenne, (tai
ndavano in traccia. Or l'ascol-
fra le catene
per l' Amico. E se non fosse
delinquente,
o l'avria. Ma un reo per l'altro
on può.

procurato almeno!

que à più saldi nodi

Amistà che l'Amore? Ah quali io sēto
D'un'emula virtù stimoli al fianco.
Parli il mondo di noi: nè si ritrovi
Nell'universo tutto (to.

Chi ripeta il mio nome a ciglio asciut-

Confusa, smarrita,

Mi lagno, m'affanno,

Mi tolga la vita

Il fato tiranno.

Che in tanto dolore

E meglio morir.

Non regge quest'alma

Al grave tormento,

Languire mi sento

A' un tanto martir.

SCE-

Aminta solo.

Amin. **F**uggi, salvati Aminta: . . .
No. Si ritorni al tempio,
Si vada incontro all'ira
Dell'oltraggiato Re: Licida involga
Me ancor ne' falli fui:

Si mora di dolor: ma accanto a
Fin che per lui mi palpita
Timido in peto il cor,
Di morte aver timor
Non sà quest'Alma.

Ridotto in quest'affanne
Qual danno hà da te
Naufrago passagier
Privo di Calma.

S C E N A

Tempio di Giove Olimpico ecc.

*Clistene preceduto da suoi custodi, e
Licida in bianca veste coronato di p.,
e da ministri del Tempio, che portano
sopra bacili d'oro gli stromenti del sa-
crificio.*

Clist. **G**iovane sventurato, ecco vicino
Dei tuoi miseri dìl'ultimo istā-
Tanta pietade (e mi punisca Giove (te
Se adombro il ver) tanta pietà mi fai;
Che non oso mirarti.
Pur se nulla ti resta
A desiar, fuor che la vita, esponi
Liberò il tuo desir
Quanto ti piace,
Figlio, prescrivi, e chiudi i lumi in pace.

Licid.

Licid. Padre (che ben di Padre,
Non di Giudice, e Re, que' detti sono)
L'unico de' miei voti.
E il riveder l'Amico,
Pria di spirar.

Clist. T'appagherò. Custodi,
Megacle a me. Ma quale
Eccessiva pietà l'alma m'ingombra?
tutti i miei pensieri
non ne ricerco, e non la trovo.
O giusti Dei, questo ch'io provo?

so donde viene
el tenero affetto.
nel moto che ignoto
si nasce nel petto,
nel gel che le vene
scorrendo mi vā.

Nel seno a destarmi

Si fieri contrasti

Non parmi che basti

La sola pietà.

S C E N A VI.

Megacle fra le guardie, e detti.

Licid. **A**H vieni illustre esempio,
Di verace amistà.

Mega. Qual ti ritrovo
Povero Prence!

Licid. Il rivederti in vita
Mi fa dolce la morte.

Mega. E che mi giova
Una vita che in vano
Voglio offrir per la tua? Ma molto ināzi
Licida, non andrai. Non passeremo

Om-

Ombre amiche indivise il guado estre-
Lic. Odelle gioje mie, de' miei martiri, (mo.
 Finchè piacque al destin, dolce cōpagno
 Separarci conviene. Ritorna in Creta
 Al Padre mio. Deh tu l'istoria amara
 Raddolcisci narrando. Il vecchio afflitto
 Reggi, affitti, consola, (r
 Lo raccomando a te. Se piange, il pia
 Tu gli asciuga su'l ciglio:
 E in te, se un figlio vuol, rendi

Mega. Taci. Mi fai morir.

Clist. Non posso anch'io.

Resister più. Ma quasi ormai

L'ora permessa al sacrificio.

Licid. E' vero.

Clist. Olà Custodi

La vittima prendete. E dall'a

Dividete colui. (sono a

Mega. Barbari! ah voi

Avete dal mio sen svolto il cor mio.

Licid. Ah dolce Amico!

Mega. Ah caro Prence!

Licid.) a 2. Addio:

Meg.)

Clist. O degli uomini Padre, e degli Dei,

Questa che a te si svena

Sacra vittima accogli: essa i funesti:

Che ti splēdono in man, folgori arresti.

S C E N A VII.

Argene, e detti, poi Aristeo. (ta

Arg. **F**ermati, o Re, fermati. Prima ascol.

Le voci mie.

Clist. Che infano ardir! Non sai,

Nin-

Ninfa qual opra turbi,

Arg. Anzi più grata

Vengo a rēderla a Giove. Una io vi reco

Vittima volontaria, ed innocente

Che à valor, che à desio

Di morir per quel reo.

Clist. Qual è.

Son io.

Oh bella fede!)

Oh mio rossor!)

vresti

che al debil sesso.

ù forte morir non è permesso

il morir non si vieta

sposo a una sposa.

tu forse

cida consorte?

me ne diede

pegno la sua destra, e la sua fede.

Clist. Licori, io che t'ascolto

Son più follē di te. D'un regio Erede

Una vil pastorella

Dunque.

(soprapiunge *Arist.*

Arist. Credimi, o Padre,

E' degna di pietà.

Arg. Nè vil son io,

Nè son Licori. Argene ò nome: in Creta

Chiara è del sangue mio la gloria ātica.

E se giurommi fe, Licida il dica.

Clist. Licida, parla.

Licid. (E' l'esser menzognero

Questa volta pietà. [No, non è vero.

Ar. Come! E negar lo puoi, volgiti ingrato

L'

L'auro monile è questo,
 Che nel punto funesto
 Di giurarmi tua sposa
 Ebbi da te. Van di tai fregi adorne
 In Elide le Ninfe? *(lo dà a Clist.)*

Clist. Aimè. Che miro! è quello
 Che al collo avea, quando fu espos
 all'onde

Il mio figlio bambin. Licida
 Tremo da capo a piè.) *Lici*
 Guarda: è ver che costei
 L'ebbe in dono da te?

Licid. Però non debbe
 Morir per me. Fu la promea
 Non ebbe affetto, e col se
 L'imeneo non ci strinse.

Clist. Io chiedo solo
 Se'l dono è tuo.

Licid. Sì.

Clist. Da qual man ti venne?

Licid. A me donolo Aminta.

Clist. E questo Aminta
 Chi è?

Licid. Quello a cui diede
 Il Genitor degli anni miei la cura.

Clist. Dove stà?

Licid. Meco venne,
 Meco in Elide è giunto.

Clist. Questo Aminta si cerchi.

Arg. Eccolo appunto.

SCENA ULTIMA.

Aminta, e detti.

Amin. A H Licida.

Clist. A T'accheta.

Ri-

Rispondi, e non mentir. Questo monile
 Donde avesti?

Amin. Da Alcandro,
 Già scorse il quinto lustro, (al mare
 Ch'io l'ebbi in don, perchè un fanciullo
 Espos doveffi: io da pietà commosso
 Na dall'onde il salvai.

Ma adesso, Aminta

che mi facesti?

Io—(Quale cano. O'da scoprir!)

impallidisci? Parla,

ti, che ne fu? Tacendo aggiungi
 co delitto error novello. (lo.
 resete, o Signor: Licida è quel-

le! Non è di Creta

il Prence?

Il vero Prence in fasce

mi la vita. Io ritornato appunto

non far bambino in Creta, al Re dolente

l'offerfi in dono: ei dell'estinto in vece

Al trono l'educò per mio consiglio.

Clist. Ah Numi, ecco Filinto, ecco il mio fi-

Arist. Stelle!

(glio.

Licid. Io tuo Figlio.

Clist. Sì. Tu mi nascesti

Gemello ad Aristeo. Delfo m'impose

D'esporti al mar bambino, un parricida

Minacciandomi in te.

Licid. Comprendo adesso

L'orror, che mi gelò, quando la mano

Sollevai per ferirti.

Clist. Adesso intendo

L'eccessiva pietà, che nel mirarti

Mi

Mi sentivo nel cor.

Amin. Felice Padre!

Argen. Oggi molti in un punto
Puoi render lieti.

Clist. E lo desio. D'Argene
Filinto il Figlio mio,
Megacle d'Aristea vorrei Confor
Ma Filinto, il mio figlio, e reo di

Mega. Non è più reo, quando è t

Clist. E' forse
La libertà de' fatti

Permessi al sangue mio? Non

Risvegliate sul' ara il sacro

Va Figlio, e mori. Anch'io m

Amin. Che giustizia inumana

Arg. Che barbara virtù!

Meg. Signor, t'arresta.

Tu non puoi condannarlo. In sacro

Sei Re, nō in Olimpia. E' scorso il gio

A cui tu presiedesti. Il reo dipes

Dal pubblico giudizio.

Clist. E' ben s'ascolti
Dunque il publico voto. A pro del figlio
Non prego, nō comando, enō consiglio.

Coro di Sacerdoti, e Popolo,

Viva il Figlio delinquente

Perchè in lui non sia punito

L'innocente Genitor.

Nè funesti il dì presente,

Nè disturbi il sacro rito

Un'idea di tanto orror.

I L F I N E.